TEATRO ITALIANO
CONTEMPORANEO

FRA DUE CONTENDENTI!

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

Fascicolo 15.°

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
1873.

Prezzo Cent. 90.

TEATRO ITALIANO

CONTEMPORANEO

Fasc.° 15.°

FRA DUE

CONTENDENTI!

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

MILANO
F. SANVITO EDITORE
1873.

FRA DUE CONTENDENTI!

PERSONAGGI

SORA CATERINA zitellona.
ROSA giovane orfana.
Sor TOMASO vecchio avaro.
ADOLFO FALBELLO damerino maturo.
GIGI giovane.
ORLANDO Servo sciocco.

La Scena è in una villeggiatura del sor Tomaso.

ATTO PRIMO

Una camera a pianterreno in casa del sor Tomaso. Tavola, canapè, seggiole ecc. Due porte a destra, due a sinistra ed una in fondo. La prima a destra mette nella camera di Caterina, la seconda in quella di Rosa. La prima a sinistra va nella stanza di Tomaso, la seconda nella camera da pranzo. L'uscio del fondo è quello d'ingresso ed aperto lascia vedere il giardino.

SCENA PRIMA.

ORLANDO *in scena: entra dal fondo* FALBELLO.

Orl. (*stirandosi*) Ah a a ah! Non c'è caso; gli è appena du'ore che son levato e mi sento già stanco. Eh! c'è tanto da sgobbare in questa casa.

Fal. (*vestito con esagerata eleganza da bellimbusto di provincia*) Rosa... Rosina... (Diavolo!... Il servo.)

Orl. Lei signor Falbello!... Oh che la è così mattiniero!... Il mi' padrone non s'è ancora fatto vivo, il mi' padrone.

Fal. Non cerco di lui.

Orl. E manco la sora Caterina non s'è vista. Figuriamoci!... La ne avrà ancora per du' ore di toilette.

Fal. Non cerco di lei (*guarda intorno e specialmente verso l'uscio di Rosa*).

Orl. No?... E di chi dunque?

Fal. Orlando!

Orl. Signore!

Fal. Se' tu capace di fare per una volta una cosa ammodo?

Orl. Io! fo sempre e tutto ammodissiamo.

Fal. Dà retta. Vai e mi mandi qui, giusto mentre non c'è nessun altro, la signorina Rosa.

Orl. Eh? la Rosa che lei dice?

Fal. Animale! Parlando d'una parente del tuo padrone potresti almeno dire la sora Rosa.

Orl. Eh via! La è tanto pochino di parente che non c'è da accorgersene, e qui la fa da cameriera... e peggio, e non altro. Ce l'hanno raccolta per carità, e glie la fan sentire la carità, glie lo dico io.

Cat. (*dalla sua camera con voce irritata*) Rosa! Rosa!

Orl. Ecco una che incomincia.

Tom. (*come sopra*) Rosa? ehi Rosa?

Orl. Ed ecco l'altro.

SCENA II.

ROSA *che viene correndo dalla sua camera e detti.*

Ros. Ci vengo, ci vengo.

Fal. Ah! la è qui finalmente, sora Rosina, mia cara sora Rosina; come sta?

Ros. (*spicciamente*) Bene, grazie... E Lei pure? (*suono di campanello da Cat. Rosa corre*).

Fal. (*fermandola*) Eh! la s'indugi un momento... Ho tanto piacere di vederla, ho tanto bisogno di parlarle... son venuto qui apposta.

Ros. Per parlare a me?

Fal. Sicuro.

Orl. (Che occhiacci che le fa!... Gua' che gli si è scantonato il cervello!)

Ros. Non posso indugiarmi. La sora Caterina mi aspetta.

Cat. (*apre l'uscio della sua stanza e mette fuori la testa*) Rosa, dico! È mezz'ora che chiamo e suono... ed eccola lì a ciaramellare.

Ros. Sora Caterina...

Cat. Silenzio!... Non vo' che mi si rimbecchi. (*tutta graziosa*) Oh lei sor Falbello che è qui! Che bella sorpresa venirci a vedere così di buon'ora... La mi permetta, scusi sa, finisco di vestirmi e sono da lei: (*con affettata civetteria*) Un momentino di pazienza, la prego. (*torna al tono burbero di prima*) Animo Rosa, su presto (*si nasconde*).

Fal. Faccia con tutto il suo comodo, non si disturbi, la prego. (Ci voleva giusto che mi venisse fra i piedi questa vecchia pazza!)

Ros. (*sta per entrare da Cat. quando il sor Tomaso in veste da camera mette fuori la testa anch'egli dal suo uscio*)

Tom. (*brusco*) Ebbene! corpo della luna! Rosa venite, o non venite?... Ci ho un bottone del goletto che è saltato.

Ros. Scusi, ma la sora Caterina mi ha chiamata.

Tom. Me ne infischio io!... Venite.

Ros. La mi strapazza poi.

Tom. Oh in fin dei conti sono io o non sono il padrone?... Chi vi mantiene tutti quanti eh? Suvvia svelta... Buon dì Falbello... Che buon vento?... Volete dirmi qualche cosa?

Fal. Sì... cioè...

Tom. Va bene: vengo subito ad ascoltarvi.... Animo Rosa (*entra nella sua camera e Rosa lo segue*).

SCENA III.

ORLANDO *e* FALBELLO.

Fal. Che bella ragazza la s'è fatta codesta Rosina!... L'ho sempre detto io che sarebbe divenuta un occhio di sole.

Orl. Le pare a Lei? Io avrei detto che Lei finora la non faceva più attenzione alla Rosa che a me.

Fal. Sta zitto allocco... La mi piace alla follia.

Orl. Davvero?

Fal. E in questa casa la è maltrattata quella poverina?

Orl. E di che guisa! Quando la sora Caterina si trova entro lo specchio una ruga di più, se la prende colla Rosina.

Fal. Misericordia! la può tormentare dall'alba a notte.

Orl. Il sor Tomaso, lui è tirchio che fa spavento e brontolone come la cascata del mulino; ha un umore quell'omo che si direbbe sempre che son venuti a rubargli la pietanza di sul piatto... E gli è a me, povero diavolo che tocca sopportarne!... Io faccio di tutto qui dentro... io cameriere, io portinaio, io giardiniere, io sempre in moto...

Fal. Povera ragazza!

Orl. Ah! non sono mica una ragazza io!

Fal. Parlo di Rosina, citrullo... La ne avrà dovuto passare di brutte... La è finita, non avrà più da dipendere da nessuno, e potrà a sua volta comandare altrui.

Orl. Comandare?... Le nespole!... Oh a chi vuole che la possa comandare quella poverina?

Fal. Ben bene, lo si vedrà... Rosina ora è ricca.

Orl. Ricca? La mi canzona!

Fal. Ci aveva un fratello che l'ha piantata sul lastrico per andare a cercar fortuna di là de' monti.

Orl. Ebbene?

Fal. Quel brav'uomo è morto lasciando la Rosina erede di un centinaio di mila lire.

Orl. Gnaffe!... Cento mila lire! Che pizzico!

Cat. (*suonando il campanello e gridando*) Rosa... Che fate costì? Rosa!

SCENA IV.

ROSA *che viene correndo dalla stanza di Tomaso.*

Ros. Vengo, vengo.

Fal. (*fermandola con leziosità*) Cara e bella sora Rosina, la mi ascolti per grazia... una sola parola.

Ros. Non posso.

Orl. Sì, date retta, Rosa, che ne sarete contenta.

Ros. Ma la sora Caterina...

Fal. Eh mandatela in quel paese.

Cat. (*di dentro*) Rosa, o che ho da venirvi a prender io per le orecchie?

Ros. La sente? (*corre da Cat.*

Orl. Sicuro che quella Rosa s'è fatta una bella ragazza... Gua' che non l'avevo mai vista così bene.

Cat. (*di dentro*) Siete una stupida, una impertinente... non vo' che mi si risponda a me!.. (*si ode il suono di uno schiaffo*)

Fal. Per bacco!

Orl. L'ha lasciata calare... Gli è il diavolo in

gonnella quella zitellona lì... Ancor io, sa, talvolta me le busco.

Ros. (*vien fuori piangendo*) È troppo... è troppo.

Fal. (*tutto premuroso e galante*) Ma sì... la tiene tutte le ragioni... e non vo' che più la duri così.

Ros. Ah lei non ci può nulla... So bene quel che mi resta da fare... andarmene da questa casa, andarmene per sempre. Sarò sul lastrico... ma so lavorare... mi guadagnerò bene anche altrove un tozzo di pane.

Fal. (*c. s.*) Ma non dite così, cara Rosina... (*vuol prenderle la mano, essa la ritrae*).

Orl. (*imita Fal. dall'altra parte*) No non dite così, carissima Rosina. (*vuol prenderle le mani anche lui*)

Ros. (*respingendolo*) Eh! lasciatemi tranquilla voi.

Fal. (*a Orlando*) Che cosa fai tu qui?

Orl. Io?... Niente.

Fal. Ebbene vattene.

Orl. No signore, perchè aspetto il padrone che gli ho da parlare.

Fal. (*a Ros.*) Via, la non pianga più signorina... su, su animo, rasciughiamo quei belli occhietti.

Orl. (*imitandolo grossolanamente*) Sì, sì bel cuoricino... non si pianga più. (*Falbello prende il grembiale di Rosa e le vuole asciugare gli occhi; Orlando fa lo stesso dall'altra parte Rosa se ne schermisce tutta stupita; in quella entra Tomaso.*)

SCENA V.

TOMASO *e detti.*

Tom. Che cos'è questo?
Ros. (si libera dai due) Eh mi lascino tranquilla. (*scappa*)
Tom. Che significa queste scede?
Fal. Date retta Tomaso...
Tom. (*ad Orlando*) E tu baggeo che stai lì colle mani in mano? O che c'è più nulla da fare nè in casa, nè nel cortile, nè nell'orto? Credi tu che io voglia mantenere uno scannapane della tua fatta per fare il bellin bellino alle ragazze? Eh via! vergogna!... Lesto in gamba ed al lavoro.
Orl. Scusi, ma stavo qui aspettando lei perchè ho da dirle ciò che ho scoperto stamattina nell'orto.
Tom. Che hai tu scoperto?
Orl. Sta notte c'è stato qualcuno che ha scavalcato il muro.
Tom. Eh via! Tu l'hai sognato.
Orl. No signore... E' l'han passato proprio a quel punto dove sta quel grosso pero... Lei sa bene... tanto che hanno fatto cader giù una tegola ed hanno guasto i lamponi... E poi c'era ancora stamattina nella sabbia la pedata d'un uomo che veniva di colà fino all'uscio di casa.

Tom. Fin quì?

Orl. Sì signore.

Tom. Andiamo a vedere.

Orl. Ora non c'è più nulla. Ho dato mano al rastello ed ho rispianato tutto per bene.

Tom. Somarone! Dovevi lasciare che io la vedessi... ch'e' sieno i ladri? Che cosa ne dite Falbello?

Fal. Sicuro che nel paese vi si sa uomo ricco e denaroso...

Tom. Io ricco? io denaroso?... Niente affatto. Non dite di quelle sciocchezze, mio caro amico, vi prego... Però bisognerà prendere certe precauzioni... Orlando, va e guarda bene dappertutto se non manca niente.

Orl. Sì signore.

Tom. Aspetta. Coglierai le pesche alla spalliera e le disporrai per benino nelle ceste da portarle al mercato, e sollecito ve'.

Orl. Sì signore.

Tom. Poi misurerai quelle sacca di grano che il mezzaiuolo ha portato jeri; poi tirerai l'acqua e spaccherai legna per la cuoca, poi governerai il cavallo e laverai il baroccio che jeri mi si è infangato orribilmente; poi...

Orl. (Misericordia!)

Tom. Per ora non c'è più nulla... Va e sollecita.

Orl. (S'e' mi desse da mangiare come da lavorare, i' sarei più grasso della puledra del parroco.) (*via*).

Tom. A voi signorino!... Credo che non siate venuto fin quassù alla mia villa solamente per far delle moine a Rosa! Vergognatevi! Alla vostra età dovreste cambiar vita e far giudizio.

Fal. (*punto*) Alla mia età! alla mia età... Sono sul migliore de' miei anni, poffare! e vi so dire che...

Tom. Fate il piacere che se non foste così imbustito, raffazzonato e dipinto sareste come me o giù di lì... Mi ricordo bene che alla scuola ci correva fra noi poca differenza.

Fal. Bubbole! I' non porto parucca io!

Tom. Ma siete tinto e ritinto... E non siete ancora stanco di fare il vagheggino!... Anche colle serve vi volete immischiare.

Fal. Rosa non è una serva.

Tom. Oh bella! È la mia.

Fal. È una vostra parente.

Tom. Parente... parente.... Me ne sono lasciato persuadere quando me la tirai in casa: in sostanza poi la mi dee servire. Ah! se mia sorella vi avesse colto con essa, che sì che vi sarebbe saltata agli occhi.

Fal. Vostra sorella non ha nessun diritto...

Tom. Voi le avete fatta la corte...

Fal. Oibò.

Tom. L'avete fatta a tutte...

Fal. Vostra sorella era già matura dieci anni fa ed io era un giovanotto...

Tom. Oh sì! coi lattaiuoli eh?... Andate là che mia sorella e voi siete due vecchi pazzi da fare il paio... Ma veniamo al sodo: che cosa avete da dirmi?

Fal. Io a voi niente...

Tom. No?... E che mi fate perder qui il tempo?

Fal. Non sono già io che vi ho trattenuto.

Tom. Credete voi che io sia un fannullone della vostra risma?

Fal. Andate, andate alle vostre faccende in santa pace.

Tom. Sì che ci vado. (*va fino all'uscio e poi si ferma*) Ma insomma per chi e per che cosa siete venuto?

Fal. Sono venuto ad apprendere una gran novella alla Rosina.

Tom. Che novella?

Fal. Ch'essa è ricca di centomila lire e che se la vuole ha trovato uno sposo.

Tom. Centomila lire? La Rosina?

Fal. Sicuro.

Tom. Siete matto.

Fal. Suo fratello è morto e l'ha lasciata erede di tanto. L'ho appreso io per primo dal notaio.

Tom. (*grattandosi in testa*) Oh cospetto!... Cento mila lire!.. La è una bella somma.

Fal. La Rosina è benissimo educata.

Tom. Oh questo sì: è laboriosa, è modesta, è economa.

Fal. E bellina per sopramercato...

Tom. Un fior di ragazza, è vero... E lo sposo che le volete proporre sareste voi?

Fal. Sono stanco di viver solo.

Tom. E poi avete un po' gli affari dissestati e centomila lire...

Fal. Eh non le son mica un pugno sui denti.

Tom. Corbezzoli!... Davverò che la non è un partito dispregevole... E, dite un po', lei non sa ancora nulla di questa sua fortuna?

Fal. Non ho ancora avuto il tempo di apprenderglielo.

Tom. Ebbene, se date retta a me glie lo terrete ancora nascosto. È un consiglio che vi do a vostro vantaggio... Appena sappia un affare simile, quella gioventù monta in galloria e di uomini della nostra età non ne vuol saper più.

Fal. Parlate per voi... Io sono valido.

Tom. Credete a me... Se vi proponete a sposo prima ch'ella abbia appreso dell'eredità, riuscirete più facilmente.

Fal. Non avete torto.

Tom. (*vivamente*) Dunque siamo intesi. Zitto tutt'e due!

Fal. Ma il guaio è che mi son lasciato sfuggire la notizia con Orlando.

Tom. Oh diavolo!... Ma quell'allocco lo farò azzittir io, dovessi chiuderlo in cantina... Tò eccolo per l'appunto.

SCENA VI.

ORLANDO *e detti.*

Orl. (*con aspetto affaticato*) Sor padrone , ho cercato dappertutto , ma i ladri non hanno preso nulla.

Tom. Sta bene... E che cos'hai che par che ti manchi la coratella ?

Orl. Ah sono stanco , stanco.

Tom. Poltrone ! Se non hai fatto nulla ?

Orl. Il solo pensiero di quello che ho da fare mi leva le forze. E poi sono ancora stanco da jeri.

Tom. Or bene ; quest'oggi io ti lascerò riposare.

Orl. Davvero ? Eh via non è possibile...

Tom. Sì , ma ad un patto...

Orl. Ahi ! Ahi !

Tom. Che tu non ripeta parola alla Rosa di quanto t'ha detto Falbello.

Orl. Che la è divenuta ricca ?

Tom. Per l'appunto.

Orl. E se taccio non lavoro ?

Tom. No.

Orl. Stia certo che parlerò come parla il bricco... Ed oggi dunque vacanza completa. Evviva ! Evviva ! (*si mette a saltare*)

Tom. Briccone ! Non se' più stanco ora ?

Orl. No... sì... saltavo per riposarmi. (Non mi ci lascio coglier più.) (*scappa*)

Tom. Ma voi per isposare Rosina, come l'aggiusterete con mia sorella?

Fal. Eh lasciatemi in pace con vostra sorella. Vi ho già detto e ripeto che non ci ho nessun impegno con lei.

Tom. Eccola appunto. (Glie la caccio nelle costole, e se saprà cavarsene...)

SCENA VII.

CATERINA, TOMASO *e* FALBELLO.

Cat. (*in gran pompa senza gusto*) Scusi signor Falbello se mi sono fatta aspettare.

Fal. (*asciutto*) Niente niente...

Cat. Oggi mi sono levata un po' più tardi... Jer sera avevo da leggere un nuovo romanzo così bello, ma così bello! (*sospira*) Ah!

Tom. Bel modo! Consumare inutilmente il lume!

Cat. Ci sono le avventure di due amanti... che s'amano... oh s'amano in un modo! (*sospira*).

Fal. Ha fatto male a scomodarsi per me. Io non faceva che quattro chiacchiere col sor Tomaso e poi me ne andavo.

Cat. Andarsene!.. Lasciarci di questa guisa!.. Oh no Lei non ci darà questo dispiacere... Ci farà almanco l'onore, spero, di rimanere al *digiunè*... (*chiamando*) Rosa, Rosa.

Tom. (Ci siamo cogl'inviti!)

Fal. Non la si disturbi... La ringrazio di molto, ma non posso...

Cat. So bene che la mi canzona... Vo' che faccia colazione con noi.

Fal. Davvero che...

Cat. No no, non accetto ragioni.

Tom. Eh lascia andare... S'e' non può...

Cat. Sì che puole (*vezzosamente*) e son sicura che per far piacere a me ci rimarrà.

Fal. (E il meglio davvero: così avrò più occasione di parlare alla Rosa.) Ebbene, poichè la è tanto gentile... accetto.

Cat. (*trionfante*) Ah! così va bene... Lo sapevo pure che la non avrebbe voluto darmi il disgusto di rifiutare... Rosa! Rosa!

Fal. Ma esigo che non si faccian cerimonie, che mi si tratti proprio come di casa, altrimenti me ne vo.

Cat. Stia tranquillo. Lo tratteremo come un parente... (E' mi sembra che questa volta si è spiegato chiaro. Sono certa che di quest'oggi medesimo fa la domanda della mia mano.)

SCENA VIII.

ROSA e *detti*.

Ros. Ha chiamato sora Caterina?

Cat. E lo domanda!... È mezz'ora che mi sgolo, ma voi siete sempre sorda, o vi piace di farlo.

Ros. Scusi, ero nella stanza della biancheria e di là non si sente.

Cat. Non voglio che mi si risponda.

Tom. Eh via la non ha torto Rosina; è vero che di colà si sente poco.

Cat. (*tutto stupita*) Che vuol dir ciò? Ti metti tu a difender costei ora?

Tom. Quel ch'è giusto è giusto.

Fal. Via via, ecco che per mia cagione...

Cat. No, signor Falbello: gli è questa disgraziata... Dunque udite: Il signor Falbello farà colazione con noi. Dite alla cuoca che provvegga in proposito.

Fal. Ma le ripeto che non vo' cerimonie.

Cat. Non se ne faranno le dico. (*a Rosa*) Andate e fate presto.

Tom. (La mi vuol mandare in rovina quella benedetta donna!) (*a Rosina piano*) Di' alla cuoca che non faccia nulla più del solito.

Cat. E così non siete ancora andata?

Ros. Ho da fare una commissione al sor Tomaso.

Tom. (*tutto grazioso*) A me?... Parla, parla pure Rosina... Oppure vorresti parlare con me solo?... Andiamo di là un momento.

Ros. No no.

Cat. (*a Falbello*) Non riconosco più mio fratello. Mai non l'ho udito parlare così dolce.

Ros. (*impacciata*) Ho solamente da annunciarle che c'è di là una persona che vorrebbe sapere se lei è disposta a riceverla.

Tom. Chi è?

Ros. (*sempre più impacciata*) Gli è... Gigi.

Tom. Mio nipote!... Quel briccone!... Glie l'ho già detto e ridetto che non volevo più vederlo... Sono sicuro che viene per domandarmi del denaro.

Ros. (*vivamente*) No signore... E' viene per darle un addio. Ha trovato un impiego nella città vicina, e prima di partire desidera salutare lei e la zia.

Cat. Come va che siete così bene informata voi?

Ros. (*confusa*) Gigi è entrato dall'usciolo verso l'aia ed è passato nella camera ov'ero io... chiacchierando come si fa con una cugina, con una compagna d'infanzia, mi ha contato tutto.

Tom. S'egli ha trovato un posto... vuol dire che ha messo testa a partito... S'e' non viene per domandarmi nulla... be', fallo pure entrare. (*Rosa s'avvia*).

Fal. (*piano a Rosa*) Ho tante cose da dirle: faccia in modo ch'io la possa trovar sola. (*Rosa lo guarda stupita, egli le fa cenno di tacere e s'allontana. Rosa parte.*)

Tom. Sentiamo un po' che cosa ci sa dire quel capo scarico.

Cat. Tu l'hai sempre perseguitato quel povero giovane ed a torto.

Tom. E tu l'hai sempre difeso senza ragione.

Cat. Gli era per non aiutarlo, avaraccio che tu sei...

Tom. E tu perchè gli è un bel giovane, vecchia matta.

Cat. A me vecchia matta?

Tom. A me avaraccio?

Fal. Zitti, zitti che diamine.

Cat. Ma non la sente, sor Falbello, che cosa mi dice? La non sa che tutti i giorni è la medesima canzone?... Gli è un orso mio fratello, ed è l'inferno averci da vivere insieme.

Tom. Che sì che l'umore di quella innocentina è acqua di miele. Va là che la Provvidenza ben fece a non mandarti un misero di marito, chè quel poverino in sei mesi avrebbe dato nel tisico.

Cat. Ma l'ode sor Falbello!... O mio Dio!... Non so che cosa si meriterebbe... Non creda già lei!... Ebbene se il mio umore è di quella fatta e se il sor Tomaso non ci può resister più, io non posso neppure più reggere al suo... È meglio che ci separiamo.

Fal. Ma no, ma no... Sora Caterina, sor Tomaso...

Tom. Eh lasciate un po' che se ne vada.

Cat. Sì, sì... ci ho bene la mia brava dote e posso andarmela a godere dove mi piace.

Tom. (Cospetto! questo è vero!)

Cat. Me la farò pagare e...

Tom. Via, via... calmati... Quella benedetta donna la monta subito in bizza.

SCENA IX.

GIGI *e detti.*

Gig. Buon giorno.

Cat. Ne ho sopportate abbastanza da quel tiranno.

Fal. Si calmi: facciamo la pace.

Cat. No... La vede bene che sacrifico a lui la mia giovinezza.

Gig. (Buono! Sono arrivato in mezzo ad uno dei soliti battibecchi.)

Tom. Ascolta.

Cat. Voglio la mia dote ed esco da questa casa.

Tom. Ma...

Cat. Niente, niente: vo' la mia dote, la mia dote, la mia dote. (*va nella sua stanza e chiude l'uscio con furia*).

Tom. Che basilisco!... Ah! se fosse permesso, vorrei levarle io il ruzzo di capo.

Gig. Son capitato in un momento non guari propizio.

Tom. Gli è nulla... Dunque ti sei trovato finalmente un impiego?

Gig. Sì certo. Vo come Segretario nella Banca Sgritti.

Fal. Corbezzoli! La prima banca della città.

Tom. E se vuoi far da senno, talento e cognizione ce ne hai.

Gig. La non dubiti che mi metterò con tutto l'impegno. Vo' contentare i principali e far tanto di economia da venire in grado quanto prima di metter su casa.

Tom. Che? Vorresti tor moglie?

Gig. Sì... Oh non son punto più il giovinastro d'un tempo. Ho avuto la fortuna di accendermi d'amore per una buona, brava, virtuosissima ragazza, ho ricavato frutto da' suoi buoni consigli e per rendermi degno di lei, per poterla sposare io mi getterei in una fornace accesa.

Tom. E la possiede qualche cosa codesta ragazza?

Gig. Virtù, grazia, e giovinezza di molta; e la mi vuol bene... Di denari poi la ne ha tanti quanti io.

Tom. Farete una povera casa.

Gig. Purchè s'abbia da vivere: ed io mi sento di guadagnare col lavoro quanto basti... L'amore poi ci terrà luogo del resto.

Fal. E si potrebbe sapere chi è questa ragazza?

Gig. Signor no. Ci siamo fatta promessa di nascondere il nostro amore finchè non siamo in condizione di sposarci.

Fal. Ma frattanto vi vedrete, vi parlerete.

Gig. Oh sì, ma di soppiatto, e c'è nessuno che sospetti di niente...

Fal. Come fate? Dite su, dite su, ch'io ci godo in queste cose.

Gig. Qualche volta, di notte, vado sotto la sua finestra, ed allora parliamo così delle cose nostre pian piano.

Fal. Ah! il mariuolo... La è del mio genere codesta!... Ma io non mi contento di star sotto la finestra.

SCENA X.

ROSA e *detti.*

Ros. Se vogliono restar serviti, la colazione è pronta.

Gig. Zio le tolgo il disturbo...

Tom. No... aspetta... (Tanto e tanto la spesa è fatta.) Sta qui a far colazione con noi. (Gl'innamorati mangian poco.) Dopo ho giusto un indemoniato di conto da fare che tu mi ci potrai dar aiuto.

Gig. Molto volentieri.

Tom. (*sulla porta di Caterina*) Caterina, la colazione è in tavola.

Cat. (*di dentro*) Non m'importa.

Tom. Vieni, su via, non far pazzie.

Cat. Lasciatemi in pace.

Tom. Se v'ha qualcuno che la possa trar fuori di lì siete voi Falbello. Provatevici, noi vi precediamo nella sala da pranzo. (*via con Gigi e Rosa.*)

SCENA XI.

FALBELLO *e poi* CATERINA.

Fal. Sora Caterina? Sora Caterina? La mi faccia il piacere, la venga meco.

Cat. (*uscendo*) Ah gli è lei!... Badi che se ci vengo è proprio a cagion sua.. solamente per lei! (*sospira forte*) Ah! sor Adolfino, lei lo vede quanto sono disgraziata!..

Fal. Via..

Cat. La senta sor Falbello, io mi getto nelle sue braccia (*si lascia andare nelle braccia di Falbello.*)

Fal. Eh! lo sento! (Diavolo! com'è pesante!)

Cat. (*piangendo*) Abbia lei compassione d'una povera fanciulla maltrattata.

Fal. Sì, sì, ma frattanto andiamo a far colazione.

Cat. La mi tolga di questa casa, altrimenti io intisichisco.

Fal. Eh! ne siam lontani... Andiamo, su, che ci aspettano.

Cat. La mi promette di pensare a me?

Fal. Sì, sì.

Cat. Ah! Lei mi rende alla vita... E con lei son pronta ad andare fino alla morte.

Fal. Per ora andiamo a colazione.

ATTO SECONDO

La medesima stanza.

SCENA PRIMA

GIGI *con una penna in mano esce con precauzione dalla stanza di Tomaso*, R SA *con un tondo ed una tovaglia vien fuori dalla sala da pranzo. Guardano bene se c'è nessuno che li possa sorprendere e poi s'abbracciano con passione.*

Gig. Cara la mia Rosina!

Ros. Caro Gigi!

Gig. Lo zio mi ha lasciato colà in mezzo ad un conto il più intricato del mondo, ed io sono scappato un momentino per venirti a vedere e parlare.

Ros. Ma conviene star poco sai!... perchè ho ancora tutto da riporre di là, e se la sora Caterina non trova ogni cosa in ordine guai!

Gig. Povera la mia Rosa! Tu sei sacrificata in questa casa. Ah! come vorrei essere ricco per poterti levar subito subito di cotal purgatorio!.. Ma sta di buon animo: in poco di tempo, spero, voglio essere in condizione da poterti sposare, ed allora sì che sarà la bella vita la nostra, lavorando, contentandoci di poco, ed amandoci senza misura.

Ros. Questo è il mio sogno! Vedi Gigi, qui non posso più reggere. Ogni giorno si accrescono per me il mal talento e le persecuzioni.

Gig. Sciagurati! Essi credono averti fatta chi sa che generosità ad averti accolta in casa loro per farti amarissima la vita!... A te che sei così buona, che meriti cotanto, che sei un angiolo.

Ros. Sta zitto, via...

Gig. Sì, lasciami pur dire. Chi è che mi ha fatto cambiar vita? Sei tu. Ero uno spensierato, uno sciupone, ed anche peggio. Un bel dì la mia buona sorte volle che quell'affetto che avevo per te fin da bambino diventasse un amore bello e buono: ed allora tu mi hai fatto vergognare de' miei diportamenti, tu mi hai dato de' buoni consigli colla tua vocina e mi hai rifatto un altro...

Ros. Eh! io lo sapeva bene che tu eri buono.

Gig. Domani vado in città: mi duole all'anima staccarmi anche di poco da questo paese ove tu sei; ma il nostro avvenire lo richiede.

Ros, O mio Dio! Fin quando non ci vedremo più?

Gig. Verrò di notte alcune volte... E doman l'altro stesso verrò a contarti come mi avranno accolto i principali. Scavalcherò di nuovo il muricciolo e mi accosterò pian piano alla tua finestra.

Ros. Starò ad aspettarti... Ma se trovassimo altro modo di parlarci!... Questo che abbiamo mi fa tanto inquieta, sai. Qualcheduno può accorgersene... Se si scoprisse mai!...

Gig. Non facciamo punto di male; siamo alla distanza di più d'un metro e frammezzo c'è un'inferriata... pur troppo!

Ros. Ma il buon nome d'una ragazza è cosa sì delicata!... Questa mattina ho visto Orlando che esaminava sulla sabbia dei viali la traccia dei tuoi passi, e mi sono sentita agghiacciare il sangue.

Gig. Non aver paura...

Ros. Intanto questa notte non venire...

Gig. Cattiva!... Mi avrebbe fatto sì gran piacere il darti ancora un addio!

Ros. Ah! vien gente.

Gig. Scappo...

Ros. Ed io pure... (*Gigi entra nella stanza di Tomaso. Rosa fa per andare nella stanza da mangiare, ma si trova a fronte Falbello che la ferma.*)

SCENA II.

ROSA e FALBELLO.

Fal. (Sola! Il momento è opportuno.) Cara signora Rosina! Finalmente ho la desiderata, la invocata, la fortunata occasione di poterle parlare...

Ros. Scusi, ma io non ho il tempo di darle retta: ho ancora un subbisso di cose da fare, le stoviglie da asciugare...

Fal. Asciugare le stoviglie!... Lei! con quelle belle manine! (*le prende una mano*) Ma non sa che queste mani sono mani da duchessa, sono mani da regina...

Ros. Lei vuole canzonarmi!... (Che gli frulla oggi a costui?)

Fal. Canzonarla!... Io!... Lei?... Io che per lei... per tutti gli astri del firmamento!... farei... direi... sarei capace di tutto!... (*accarezzandole la mano*) Ah questa manina poi... (La ci sta per benino... su avanti) Questa manina la mangerei di baci. (*fa per baciarla*).

Ros. (*ritirandola*) Oh signor Falbello se lei ha voglia di scherzare... (*vuol torre la sua mano da quella di lui, ma egli la tiene*) Mi lasci andare, faccia il piacere...

Fal. No, no, mia cara...

Ros. Guardi che la mi fa cadere in terra il

tondo, e se ciò accadesse sora Caterina e il sor Tomaso mi riprenderebbero di santa ragione.

Fal. Eh! li mandi a spasso lei quei due vecchi scontrosi. Ma come mai un angioletto di questa fatta deve star sottomessa a simil gente e servire altrui?... Ma ella deve esser padrona, ella deve vedere tutti gli altri a' suoi piedi... La dia qui codesta roba. (*le prende il tondo e la tovaglia*). Non soffrirò una cosa simile. (*si mette ad asciugare il tondo*).

Ros. (*tutta meravigliata*) Ma signore... O la si burla o la gli gira...

Fal. Nè l'un nè l'altro, adorabile tesoretto del mio cuore... E sì che ci sono quegli occhietti lì che mi fanno impazzire.

Ros. Signor Falbello...

Fal. Sì, mia cara. Come! La non s'è ancora accorta mai?

Ros. Di che?

Fal. È un pezzo, è fin dal primo giorno che la vidi, ch'io l'amo disperatamente.

Ros. La canzonatura è troppo spinta signore.

Fal. No, no; parlo sul sodo, e son pronto a provarglielo in ogni maniera.

Ros. Sono una povera fanciulla, ma ho diritto al rispetto di chicchessia.

Fal. La non vada in collera per amor del cielo... Le mie intenzioni sono le più onorate del

mondo, ed io non desidero, non invoco altro che la suprema felicità della sua mano.

Ros. La mia mano?

Fal. Sì: glie ne faccio formale domanda fin da questo momento. (Questa parola ha fatto effetto: battiamo il ferro mentre è caldo.) Sì, adorabile Rosina, (*si getta in ginocchio e gestisce con il tondo in mano e la tovaglia nell'altra*). L'amo come si ama raramente in terra... abbia compassione di me, la mi faccia felice.

Ros. *(dà in uno scoppio di risa)* Ah! ah! ah! sor Falbello.

Orl. *(entra dal fondo e si caccia a ridere anche lui).* Ah! ah! ah!

Fal. *(confuso e indispettito s'alza, getta via con rabbia tondo e tovaglia e fugge).*

Ros. Ah! il mio povero tondo.

SCENA III.

ROSA *e* ORLANDO.

Orl. Ah! ah! ah! che figura e' faceva il sor Falbello... Che cosa vi diceva Rosa?

Ros. Per sicuro gli è ammattito. Voleva sposarmi...

Orl. Davvero?... (Tò il birbone!...) Per causa di quelle centomila lire... Non è una cattiva

idea... E se io ?... Sono un povero diavolo, ma sono un bel giovane io... O perchè non s'ha da provare? (*le si accosta leziosamente*) Sposar voi quell' impettito che avrà ormai cinquant'anni. E gli piacerebbe eh ?... Via, pulisciti il bocchino, martuffo... A voi Rosina ci vuole ben altro (*facendole gli occhiacci*) Un bel tôcco di giovane... Voi siete molto bella, sapete ; e mi date nel genio tanto, ma tanto, ma proprio tanto sapete!

Ros. Anche voi !... Fatemi il piacere di smetterla.

Orl. Ah ! io sarei quel che vi conviene... Sono un bel giovane e vi voglio bene... (*vuole abbracciarla*).

Ros. Tiratevi in là o ch'io...

Orl. (*insistendo*) Non siate cattiva...

Ros. Volete star fermo ?... No ?... Prendete (*gli dà un schiaffo. Entra in quel momento Tomaso*).

Orl. Ahi ! ahi !

SCENA IV.

TOMASO *e detti.*

Tom. *(vestito dei panni della festa)* Che cos'è ciò? *(va a prendere Orlando per un orecchio)* Che fai tu qui ?

Orl. Ahi ! ahi ! ahi ! I' non fo nulla.

Tom. Tira via, impertinente, e se ti ci colgo ancora una volta a perdere il rispetto a questa ragazza me l'avrai da pagare.

Orl. (*tenendosi una mano alla mascella e l'altra all'orecchio*) (Eh! mi pare che l'ho già bella e pagata.) (*via*)

Tom. Brava Rosina! Vedo che non vi lasciate ronzare dintorno i calabroni. Vi ho sempre stimata di molto, sapete, e scopro ogni dì più che lo meritate.

Ros. Grazie, sor Tomaso... Mi sono lasciata ire ad un atto un po' vivace, ma quell'allocco mi ha fatto perder la pazienza.

Tom. Avete fatto benissimo, vi dico, e se mai quell'animale vi dà ancora il menomo fastidio non avete che da dirmene, ed io lo scaccio di casa mia, com'è vero ch'io son Tomaso...

Ros. Oh no! Ci avrei rimorso a far perdere il suo posto a quel poveraccio. (*s'avvia*)

Tom. Dove andate? Fermatevi qui ancora un momento.

Ros. Ci ho da fare...

Tom. Avete forse paura a star con me?

Ros. No signore, ma...

Tom. Ascoltatemi: ho da dirvi qualche cosa che v'interessa.

Ros. Gli è che...

Tom. (*guardandola con occhi che vuol fare amorosi*) Via, fatemi il piacere.

Ros. (E' non mi ha mai parlato in questo tono! E come mi guarda!...)

Tom. (Animo ! qui siamo al buono.. Mi sono vestito da poter emulare quel bellimbusto di Falbello : farò colpo. All'idea di sposar me che sono in definitivo suo padrone , le parrà di toccare il cielo col dito).

Ros. (Che mastica fra sè?)

Tom. Udite... Odimi cara Rosina : tu sei giovane, tu sei bella...

Ros. Oh sor Tomaso!

Tom. Sicuro ! E non c'è nulla di più naturale di ciò che gli uomini ti corteggino. Da parte tua eccoti oramai giunta in quell'età in cui le ragazze pensano al matrimonio...

Ros. Ma sor Tomaso...

Tom. Via, non c'è da vergognarsi : non vi è punto male in codesto ; ma una fanciulla di cervello sodo come sei tu ; perchè tu ci hai un cervello sodo, t' ho sempre conosciuta ; la non può dar retta a quei giovinastri che si fanno un mestiere di correr dietro a tutte le ragazze... E ve ne ha di questi farabutti, anche già un po' maturi , che tutto il loro merito l'hanno nella tintura de' capelli e nell'attillatura degli abiti... Tu mi capisci ?... Quel che ti occorre a te mia cara Rosina, (*le prende una mano e glie la carezza*) gli è un uomo d'una certa età... non dico vecchio, ma di senno maturo che posseda qualche cosa al mondo, e ti possa far vivere, non dico da gran signora , ma agiatamente... Io ,

vedi, mi interesso per te estremamente. Sai se ho già fatto di molto a tuo vantaggio, ebbene sono pronto a fare di più, assai più... Tu mi capisci?

Ros. No signore, non capisco troppo.

Tom. Ebbene, mi spiegherò meglio. Guarda: c'è un uomo... un uomo di que' che dissi testè... già un po'... maturo via... ma ben conservato, il quale (*abbassa la voce*) ha delle belle sostanze, sai, più di quello che il mondo creda e ch'egli lasci scorgere... ma zitto!... Ebbene quest'uomo è pronto a sposarti... e sollecito.

Ros. Davvero? Oh di chi la vuol dir mai?

Tom. (*facendo vezzi ed aitandosi*) Come! Non l'hai capita? o non la vuoi capire? Biricchina!... Si tratta di me.

Ros. (*allontanandosi*) Lei!

Tom. (*tornando prenderle la mano*) Sì, Rosina, io che vo' farti felice, io che vo' farti padrona di tutto quì dentro.

Ros. (*tentando liberarsi*) Possibile!... Lei mi canzona.

Tom. (*infervorato, prendendola per le due mani*) No, no, Rosina, credilo: acconsenti e di questa stessa settimana sarai mia moglie.

SCENA V.

CATERINA *e detti.*

Cat. Che cosa vedo?

Tom. (*allontanandosi da Rosina*) (Giusto nel migliore!... Il fistolo che la manda!)

Cat. Debbo credere ai miei occhi?...Voi Tomaso! Un uomo della vostra età!

Tom. La mia età... la mia età... Ah mi vien voglia di dirtene delle grosse...

Cat. E voi, pettegola, è di questa guisa che impiegate il vostro tempo? mentre di là tutto è ancora da mettere in ordine?

Ros. La non mi sgridi: io non nè posso nulla.

Tom. No, essa non ne può nulla: son io che l'ho trattenuta... Le avevo da parlare.

Cat. Ne ne rallegro tanto... E questo tondo rotto in terra?

Tom. Un tondo rotto! (*ne prende un pezzo*) Cospetto! E de' più belli che ci abbiamo!

Cat. Sono le belle imprese della signorina.

Ros. No signora non sono stata io: fu il signor Falbello.

Cat. Oh questa poi...

Ros. Sì signora.

Cat. Andatela a contare agli allocchi ma non a me. O per chi mi prendete?

Ros. Le assicuro...

Cat. Zitto lì... siete una bugiarda.

Ros. Ma signora...

Cat. Una sfacciata e una impertinente.

Tom. Via, non istrapazzarla in tal modo... Sicuro che un tondo rotto rincresce anche a me... ma poichè Rosa non ne può niente... è una disgrazia...

Cat. Che cosa sento?... Tu prendi la parte di costei contro di me? Non ci mancava altro!... Mettimi addirittura sotto ai piedi di quella... non so cosa.. Falla lei padrona qui dentro. Ma io non le soffro punto di queste cose... Non vo' più vedermela davanti, quella faccia lì... non voglio, non voglio... e di questa casa o la va via lei, o vado via io.

Tom. Caterina!...

Ros. (*piangendo*) La stia tranquilla, sora Caterina, sarò io ad andarmene... E un pezzo di pane spero in Dio che troverò da guadagnarmelo senza tanti maltrattamenti quanti ho sempre avuti in questa casa. (*via*)

Cat. Impertinente!

Tom. Vuoi tu finirla, serpente che tu sei!

Cat. Taci tu! Dovresti vergognarti... Ma questa è l'ultima che io tollero... Voglio la mia dote! voglio la mia dote!

Tom. Eh! va ai centomila diavoli tu e la tua dote!

SCENA VI.

FALBELLO *e detti.*

Fal. Che c'è di nuovo? Siamo da capo?
Cat. (*andandogli incontro*) Ah sor Adolfo io mi getto nelle sue braccia.
Fal. (*indietrandosi*) No, no, no.
Cat. Abbia lei compassione, protegga una povera ragazza sacrificata.
Fal. Buono! Che cosa c'è?
Cat. C'è che...
Tom. (*interrompendo vivamente*) Che mia sorella è una pazza.
Cat. Che mio fratello è un libertino.
Tom. Giudicate voi se ciò può esser vero.
Cat. L'ho colto io sul fatto, qui stesso.
Tom. Non datele retta: venite meco. (*lo tira da una parte.*)
Cat. No: voglio ch'e' sappia tutto (*lo tira dall'altra*) Ascolti che la è marchiana.
Fal. (*tirato dalle due parti*) Eh adagio vi prego.
Tom. Le son tutte fandonie.
Cat. Le sono verità... e parlerò dovessero far tonnina di me. Tomaso era qui testè che faceva lo spasimante alla Rosa.
Fal. Oh! oh! alla Rosa?
Tom. Non è vero.

Cat. È verissimo. Ho visto io con questi occhi.

Fal. Oh! oh! sor Tomaso, codesto non è bello da parte vostra.

Tom. Eh lasciatemi in pace voi che volete sposarla.

Cat. Sposarla!... Chi?

Tom. Rosa, giurabacco!

Cat. Possibile?... Signor Falbello!... Lei!... sposare la Rosa! ma questa è una calunnia.

Tom. L'ha detto egli medesimo.

Cat. *(stringendo Falbello per un braccio)* Parli, dica che non è vero.

Fal. Io ho detto solamente... così delle parole in aria... È una cara fanciulla... Oh! in fin de' conti poi, sono libero di me e se volessi anche farla mia moglie...

Cat. *(vacillando)* Oh Dio!.. oimè!... Mi si oscura la vista... mi manca il cuore... Ah! ch' io muoio. *(si lascia cadere addosso a Falbello).*

Fal. Oh! oh! La stia su... Sora Caterina!... Animo sora Caterina. Diavolo che piombo!... Tomaso venite ad aiutarmi.

Tom. Un corno! Andate alla malora voi e lei che ne sono stufo.

Fal. Che cosa ne debbo fare?

Tom. Portatela nella sua camera.

Fal. Sora Caterina!... Ohe!... La faccia coraggio... La venga di qua a riposarsi... su via... Ouff! che son tutto sudato. *(la trascina nella camera).*

Tom. *(solo)* Ne sono davvero stucco e ristucco. Le darò la sua benedetta dote... Me ne rincresce pure... son venti mila lire che mi tocca snocciolare... ma se sposo Rosa le son cento mila lire che prendo... dò dunque la sua dote a Caterina e se ne vada in santa pace... Sì: ma quella inesperta di Rosina acconsentirà a sposarmi?... Credo che poc'anzi un po' di breccia l'ho fatta, ma conviene farla decidere prima ch' ella sappia dell'eredità. Il guaio è che io non so dire quelle parole delicate che ci vogliono per le ragazze.

SCENA VII.

GIGI *e* TOMASO.

Gig. Zio ho finito quei conti.

Tom. Va benissimo. (Oh che idea! Se facessi parlare a Rosina da mio nipote? Sono amici d'infanzia ed egli è un giovane che ha bene appesa la lingua: forse riuscirà a deciderla più presto ancora di quel che farebbero le mie parole). Senti Gigi. Vo' domandarti un servizio; e se tu me lo rendi con buona voglia, io da mia parte... vedrai... che ti sarò riconoscente.

Gig. Dica pure.

Tom. In due parole: vo' prender moglie.
Gig. Lei zio?
Tom. Sì, sono stufo di questa vita da scapolo... Ma voglio sposare una fanciulla che non abbia punta ambizione, che non mi metta, per isfoggiarla, sottosopra la casa, che non mi mandi in malora cogli abbigliamenti, che sia avvezza a contentarsi di poco e conosca già il mio umore e le mie abitudini... In una parola ho posto gli occhi su di Rosa.
Gig. Rosa!?
Tom. Sì! Ti meravigli... Tu pensi forse che avrei potuto trovare qualche miglior partito. Che cosa vuoi? Rosa mi piace. Non è forse una buona e brava ragazza?
Gig. Oh sì!
Tom. Non è brutta.
Gig. Oh! no!
Tom. È bene educata, destra in ogni suo atto, laboriosa, virtuosa.
Gig. Oh sì... oh sì!
Tom. Be!... Mi fa piacere vedere che tu approvi la mia scelta.
Gig. Io... Cioè...
Tom. Ne ho già parlato a Rosa, ma fummo interrotti nel migliore, inoltre con me la è impacciata a rispondere; ed ancor io, a dir il vero, non son troppo acconcio a parlar di quelle cose... Dunque ho pensato a te.
Gig. A me?

Tom. Sì. Tu puoi farle vedere tutti i vantaggi che ci sono per lei in questo matrimonio... Tu sei un giovane d'ingegno, parli come un avvocato, e non hai bisogno ch' io ti spieghi altrimenti.

Gig. Ma zio!...

Tom. Oh tu non mi dirai di no... Convien parlarle subito, perchè c'è pure quel cicisbeo di Falbello che le sta dintorno.

Gig. Alla Rosa?

Tom. Appunto. Vorrebbe sposarla anche lui.

Gig. Oh questa è bella!

Tom. E sarebbe un gusto doppio per me il fargliela sotto il naso... Dunque mi raccomando a te... Ricordati che se ci riesci vedrai, oh vedrai quel che saprò fare. *(via)*

Gie. Questo è un bel giuoco davvero!.. Ah! la vogliono sposare loro la mia Rosina?... Cari miei signori, ci ho da essere ancor io.

SCENA VIII.

FALBELLO *e* GIGI.

Fal. *(parlando verso la stanza)* Via, via, la si tranquilli sora Caterina... passerò più tardi a prendere di sue nuove... Ouff! Piuttosto che sposare una donna simile vo a gettarmi nel pozzo.

Gig. Giusto a tempo signor Falbello: ho piacere di dirle due parole.

Fal. Che cosa?
Gig. Sa che temo mio zio sia impazzito?
Fal. Oh come?
Gig. M'ha detto adesso adesso ch'e' vuole sposare Rosina.
Fal. Davvero?... Birbone!
Gig. È una pazzia.
Fal. È un' indegnità.
Gig. Coi suoi anni.
Fal. Col suo umore!... E una cognata in casa come la Caterina, quella povera fanciulla sarebbe sacrificata
Gig. Benissimo: è quel che dico anch'io.
Fal. Ma Lei che è suo nipote non dovrebbe permettere...
Gig. E stia tranquillo che non permetterò di certo (*minaccioso*), e chi pretende di sposare la Rosa, vecchio o giovane, galante o no, avrà prima da discorrerla un po' con me.
Fal. Con lei?... Che vuol dire?
Gig. Vuol dire... Si ricorda che ho detto stamattina che ero innamorato d'una ragazza e che volevo sposarla?
Fal. Ed è la Rosina?
Gig. Per l'appunto.
Fal. Cospettone!
Gig. E ciò serva d'avviso anche a lei... se pur è vero ciò che mi ha detto lo zio.
Fal. Che le disse?
Gig. Che anch'ella aveva intenzioni su di Rosa.

Fal. Io . . . certo che quella ragazza . . .

Gig. Quella ragazza non è fatta per lei nè pei pari suoi, e sappia che se ella osasse mai infastidire la mia Rosa, le saprei ben io levare il ruzzo di capo.

Fal. Giurabacco! Delle minacce a me?

SCENA IX.

TOMASO *e detti.*

Tom. Che cosa c'è?

Fal. Gli è il vostro signor nipote che osa farmi delle minacce?

Tom. Perchè?

Fal. Perchè voi gli avete detto ch' io voleva sposare la Rosa.

Tom. Davvero? (Che bravo ragazzo!)

Fal. Sicuro! . . . E' non permette che niun la tocchi la sua Rosina.

Tom. Come! La sua Rosina?

Fal. E nemmeno voi . . . Andate là che se volete sposarla vi converrà aver prima la licenza del sor Gigi.

Tom. Che vuol dire tutto questo?

Gig. (*impaziente*) Vuol dire che Rosa ed io ci amiamo, e ci siamo data promessa di sposarci; ma non si voleva dir nulla finch'io fossi

in condizione da mantenere una famiglia, ma ora che scopro le loro intenzioni, non posso tacer più e dico loro che la mia Rosina non l' hanno manco da guardare.

SCENA X.

ORLANDO *e detti.*

Orl. Sor Tomaso, sor Tomaso.

Tom. Eh non rompermi la testa... E tu tristo arnese d'un ingrato nipote, gli è per venirmi a far di queste scene che t'introduci nella mia casa?... Ed io gli ho ancora dato da colazione! È questo il modo di trattare col tuo zio, col tuo protettore?

Gig. Bel protettore, che mai non mi ha voluto soccorrere.

Tom. Impertinente! Lo sapevo che mettendo tu i piedi in questa casa sarebbe nato un subbuglio... Ma ora, subito, all'istante, va fuori di casa mia...

Gig. Zio...

Tom. Niente... Non voglio udir niente... Va fuori, e guai se tu osi ancora cacciare il naso dentro la mia porta!

Gig. Vado, vado: ma badi bene alle mie ultime parole. Guai a loro se tormentano la mia Rosa! Non la lascerò gran tempo in questa

casa, dovessi fare non so che per tornela; ma se la si perseguita — ed io lo saprò — avranno da fare con me. (Verrò questa notte a parlare con Rosina.) (*via*)

Tom. (*ad Orlando*) Accompagnalo fino all'uscio e chiudiglielo ben bene alle spalle. (*Orl. via*)

Fal. Bravo! Avete fatto benissimo.

Tom. (Ora conviene mandar fuori anche costui.) Falbello, mi ricordo che voi non volevate rimanere a colazione con noi perchè ci avevate qualche cosa da fare.

Fal. Dicevo così, ma...

Tom. Non vorrei che trascuraste le vostre faccende per noi.

Fal. No, no, vi assicuro...

Tom. Bene, così mi piace... Tò: debbo uscire per l'appunto ed andare al paese: vi accompagno fino a casa vostra...

Fal. Grazie: non v' incomodate...

Orl. (*che torna*) L'ho messo fuori.

Tom. Bene: e bada che quel cotale non deve più portare i piedi in casa mia. Hai capito?

Orl. E come! Se si affaccia alla nostra porta gli chiudo il battente sul muso.

Tom. Gli è ciò. Vammi a prendere cappello e mazza che debbo uscire. (*Orlando entra nella stanza di Tomaso.*)

Fal. (E' vuol condurmi via di qua... Va benissimo. Faccio mostra di nulla: entro in casa,

lo lascio tirar dritto e torno tosto di galoppo a cercar di Rosina.)

Orl. (*con cappello e bastone*) Senta sor Tomaso, ho una cosa da dirle.

Tom. Che cosa?

Orl. Ho scoperto poi quel che rubarono i ladri.

Tom. Ah sì?

Fal. Oh quale idea!... Date retta Tomaso. (*in disparte*) Voi ci credete a codesti ladri?

Tom. Eh! sentite...

Fal. Io ho scoperto chi è.

Tom. Chi?

Fal. Gigi ha detto che andava la notte sotto le finestre della sua dama.

Tom. Gli è vero... Oh cospettone... (*ad Orlando*) Ebbene che cosa rubarono i ladri?

Orl. Un cocomero. Li avevo contati, e mi par proprio che ce ne manchi uno.

Tom. Va là scimunito!... Falbello avete ragione... Ma ci metterò riparo... oh oh se ce lo metterò... Orlando, stanotte tu starai a far la guardia...

Orl. La guardia!... Io?

Tom. Sì, tu... in questa sala medesima, e appena udrai rumore, verrai a chiamarmi.

Orl. Ma gli è che... di notte... solo... diaschine!...

Tom. Hai forse paura?... Un Orlando come te...

Orl. Paura, no... ma...

Tom. Ebbene la è intesa... Andiamo Falbello.

Fal. Andiamo pure. (*escono tutti e due*).

Orl. Perdinci! perdinci!... Passar la notte a far la guardia... Ciò non mi diverte niente affatto.

SCENA XI.

ROSA *ed* ORLANDO.

Ros. Che avvenne? Ho inteso Gigi e il sor Tomaso che parlavano concitati; e poi ho visto voi che accompagnavate Gigi fino all' uscio. Ci fu una lite?

Orl. E quale!... sor Tomaso ha cacciato Gigi alla porta e mi ha dato ordine di non lasciarlo entrare mai più.

Ros. E per qual cagione?

Orl. Che so io?... Sapete com'è fatto il sor Tomaso. Quando la gli salta, gli salta.

Ros. Ed io avrò da rimanere ancora in questa casa?... No di certo. Me ne partirò dovessi anche stentare a guadagnarmi da vivere.

Orl. (*ridendo*) Guadagnarvi da vivere, voi!... Non ci avete più di questi crucci... Siete ricca voi.

Ros. Ah! non ho voglia di ridere in questo momento.

Orl. Ma sì, ma sì; non sapete che avete ereditato da vostro fratello centomila lire?

Ros. Io?

Orl. Oh diavolo che l'ho fatta.

Ros. Spero che voi non avete voluto che fare una brutta celia . . .

Orl. No , no , è la verità. Ma il sor Tomaso mi aveva proibito di dirvela.

Ros. Il sor Tomaso lo sa?

Orl. Sicuro: è il signor Falbello che ha portata la notizia . . .

Ros. Ma dunque mio fratello?... Oh poveretta me! (*si mette a piangere.*)

Orl. Via non vi affliggete... Vostro fratello in fin de' conti vi aveva piantata lì come un cavolo e quel che ha fatto di meglio finora fu di lasciarvi erede.

Ros. Ah tacete.

Orl. Intanto siete ricca e non avete più da dipendere da nessuno.

Ros. (*asciugandosi gli occhi*) È vero. Ora posso fare a mio senno... Bisogna che Gigi sappia queste novità ...

Orl. Gigi?... Che c'entra il sor Gigi?

Ros. Come fare per parlargli?... Egli non può più venir quà, ed io recarmi da lui lo posso anche meno... Gli scriverò un biglietto. Orlando mi fareste un piacere?

Orl. Anche due... ed anche tre se gli occorre.

Ros. Vi darò una lettera e voi correrete a portarla subito subito a Gigi.

Orl. Ma se il sor Tomaso lo sa...

Ros. Non saprà nulla.

Orl. E' mi caccia fuori con un complimento de' suoi stivali.

Ros. Vi prenderò io al mio servizio.

Orl. Sì? Allora io faccio tutto quel che volete.

Ros. Aspettate qui un momento, vengo subito colla lettera (*via.*)

Orl. Se la Rosa mi prende al suo servizio, tanto meglio. Sono stanco di mangiar poco e di lavorar molto in questa casa.

SCENA XII.

CATERINA *ed* ORLANDO.

Cat. (*con un biglietto in mano*) No, non posso più vivere in questa incertezza e conviene che Adolfo si spieghi. Gli ho scritto di buon inchiostro e sarà bene obbligato a rispondermi. (*ad Orlando*) Giusto voi che cercavo.

Orl. Eccomi qua tutto d'un pezzo.

Cat. (*porgendogli il biglietto*) Prendete questa lettera e portatela immantinente al signor Falbello.

Orl. Al signor Falbello?

Cat. Sì ... siete sordo?

Orl. No signora.

Cat. Andate e tornate in tutta fretta. Se vi dà una risposta, me la ricapiterete di soppiatto: ma ditegli che se viene egli stesso a farmela a voce, la risposta, sarà tanto meglio. Avete capito?

Orl. Sì signora.

Cat. Viene qualcheduno. Riponete quella carta. (*Orlando la mette in tasca*) È la Rosa... Uh! non la posso più soffrire quell'intrigante. (*scappa via.*)

SCENA XIII.

ROSA *ed* ORLANDO,

Ros. (*col biglietto*) Eccovi la lettera: fate presto ed ammodo, vi prego.

Orl. (*mette la lettera dove ha messo la precedente*) Vado di galoppo.

Ros. Odo gente in giardino.

Orl. È il signor Falbello che viene tutto accalmanato.

Ros. Non voglio lasciarmi cogliere... Orlando fate a dovere la mia commissione ed avrete un bel regalo. (*via*)

Orl. Il sor Falbello arriva giusto a tempo per risparmiarmi una trottata. Do a lui la sua lettera e corro a portar quell'altra al sor Gigi.

SCENA XIV.

FALBELLO *ed* ORLANDO.

Fal. Eccomi qua di nuovo... Per un po' di tempo spero che Tomaso non rientrerà e sono

padrone assoluto del campo. Ora conviene cercare di Rosa e mettere in uso tutta la nostra eloquenza. Eh cospetto! Ad Adolfo Falbello chi resiste?

Orl. Signore.

Fal. Oh sei tu qui?

Orl. Ho da farle una commissione da parte della sora Caterina.

Fal. Che commissione?

Orl. Darle una lettera.

Fal. Ebbene dammela.

Orl. (*tira fuori i due biglietti*) (Diascolo!.. E quale sarà di queste due? Dev'esser questa... no quest'altra...)

Fal. E così?

Orl. Ecco. (*glie ne porge una e poi la tira indietro*) No... la pigli... (*porge l'altra*) Ah! gli è questa di sicuro (*finisce per dargliene una*) Guardi un po se la è per Lei.

Fal. (*l'apre*) (« Caro Gigi »... Potenzinterra!)

Orl. La è sua?

Fal. Sì, sì.

Orl. Benone. (Ed ora corro dal sor Gigi.)

Fal. (È la Rosa che gli scrive.) Orlando.

Orl. (*che già era alla porta*) Eh?

Fal. Fermati.

Orl. (*vivamente*) Forse che la non è sua? Allora la è questa.

Fal. Aspetta costì un momento.

Orl. Gli è che debbo andare con tutta premura.

Fal. Da Gigi a recargli una lettera di Rosa.

Orl. Come la fa per saperlo?

Fal. Se tu non mi prometti d'ubbidirmi ciecamente in tutto quello ch' io ti dirò, io svelo tutto a Tomaso.

Orl. No, per carità.

Fal. Dunque sta lì ed aspetta.

Orl. Signor sì. (Sono in un bell' impiccio.

Fal. (*leggendo*). « Caro Gigi. Quantunque abbia- « mo deciso di non vederci stanotte, bisogna « che tu venga. Ho da dirti cose di molto « rilievo. Non mancare, sai, t'aspetto, addio. » Un ritrovo per questa notte... Oh cospetto quale idea! Un'idea da Lovelace, da Don Giovanni... Gigi non ricevendo questa lettera non verrà. E se venissi io in sua vece?... Orlando.

Orl. Signore.

Fal. Tu starai qui a far la guardia stanotte.

Orl. Così disse sor Tomaso.

Fal. Sai tu che essendo un pochino furbo, potrai guadagnarti venti lire?

Orl. Venti lire! Cospetto! Lo sarò di molto, furbo; che cosa conviene ch'io faccia?

Fal. Bisogna lasciare aperta la porticina del muricciuolo.

Orl. Diavolo! Ma allora il ladro può entrare con tutto il suo comodo.

Fal. Gli è quello appunto che si vuole. Lascerai aperto eziandio quest'uscio che mette nel giardino.

Orl. E se il ladro viene qui dentro?

Fal. Ci verrà di sicuro.

Orl. Misericordia! Io mi caccio ad urlare.

Fal. Al contrario tu farai mostra di niente e lo lascierai passare.

Orl. Passare! Per dove?

Fal. Ciò non ha da importarti.

Orl. Non capisco.

Fal. Non occorre che tu capisca. Tu devi solamente promettere di star zitto.

Orl. Bè... E le venti lire chi me le darà?

Fal. Io.

Orl. (Diavolo! che costui sia un manutengolo di ladri!)

Fal. Intendi bene!... Io verrò pian pianino...

Orl. Lei?... Ma dunque il ladro è lei?

Fal. Imbecille!... Credi tu ch'io venga per rubare?... La è una celia.

Orl. Ah! Se la è una celia.

Fal. Siam dunque intesi?

Orl. Siamo intesi... Però...

Fal. Che cosa?

Orl. Se di quelle venti lire la cominciasse a lasciarmi scorgere il segno.

Fal. Ah birbone! tò ecco uno scudo.

Orl. Grazie... Ora corro a portar questa lettera a Gigi.

Fal. No... Guardatene bene... Non ti dò più un soldo.

Orl. Allora che cosa ho da fare?

Fal. Gettala sul fuoco; e se Rosa te ne domanda risponderai che l'hai ricapitata.

Orl. Via... una menzogna così madornale... Ah! non sono capace di dirla.

Fal. Eppure.

Orl. Una simile bugia vale almeno almeno un altro scudo.

Fal. Ce l'avrai... (*Orlando tende la mano*) ma domattina. (Che innocente!)

Orl. Dunque vado a bruciarla questa lettera?

Fal. (Sì. (*Orlando via*) Ed ora vediamo un po' se mi vien fatto di coglier la Rosina... La sarà forse nella sua camera (*va a guardare per la toppa.*)

SCENA XV.

TOMASO e FALBELLO.

Tom. (*non vedendo Falbello*) Mi sono liberato di quel seccante, e per quest'oggi spero che non verrà più... Cerchiamo di Rosa... (vede *Falbello*) Giurabacco! che cosa vedo!

Fal. (*voltandosi*). Ah Tomaso!

Tom. Che cosa fate costì?

Fal. Io? niente... sono entrato per caso... cioè...

Tom. E che guardavate là dentro?

Fal. Ecco... vi spiego... Appena giunto a casa, ho ricevuto un biglietto di vostra sorella che mi diceva di volermi parlare... e son venuto.

Tom. Ma quella non è la camera di mia sorella ... Tò eccola giusto quì ella medesima.
Fal. (Non ci mancava altro.)

SCENA XVI.

CATERINA *e detti.*

Cat. Ah lei signor Adolfo!
Tom. È egli vero che tu gli hai scritto?
Cat. (*facendo la modesta*) Come!.. sor Adolfo! Ella disse a mio fratello?
Fal. Signora sì : glie l'ho detto.
Cat. Ed a quella mia lettera Ella è venuta a portarmi la risposta?
Fal. Appunto. (Che diavolo ci sarà stato là dentro ? Ho fatto male a non farmi dare quel foglio da Orlando.)
Cat. Ma allora posso credere che la risposta sia favorevole...
Fal. Ecco... certo che... non dico mica... ne parleremo più tardi.
Cat. Intendo!.. Ah come sono contenta!... ah come sono felice!... Sarà felice anche Lei Adolfo... caro Adolfino.
Fal. Io? (Chi sa che diamine la mi ha scritto!)
Cat. Ed anche tu, Tomaso, sarai contento... Sono così felice che ti perdono tutti i tuoi torti.
Tom. Grazie tante! (Non ne capisco nulla.)

SCENA XVII.

ROSA *e detti.*

Ros. Il pranzo è in tavola.
Fal. Me ne vo. Buon appetito ed a rivederci.
Cat. Come! Come!... Lei starà ancora a farci compagnia.
Tom. (Eh ci siamo !)
Cat. Passeremo insieme la sera... ah! una bella sera.
Fal. Non posso , davvero non posso.
Tom. Eh ! lascialo andare.
Cat. Avrebbe il coraggio di darmi un rifiuto? Animo mi dia il suo braccio (*glie lo prende e ci si pesa su*) Così, da bravo... Ah questa sera ho appetito (*via con Falbello.*)
Tom. (*in fretta*) Rosina a nove ore trovati qui.
Ros. Ma sor Tomaso...
Tom. Zitta!... non mancare!... Ne rimarrai contenta (*via.*)

ATTO TERZO

La medesima decorazione.

SCENA PRIMA

(*Una lampada accesa*).

ROSA *e* FALBELLO.

Fal. *(con enfasi)*. Per carità, signorina, la mi ascolti mentre la pietosa fortuna mi concede un momento così felice d' esser solo con lei.

Ros. L' ascolto, ma faccia presto, perchè il sor Tomaso mi ha detto che lo aspettassi qui, a quest'ora appunto, che vuole parlarmi anche lui.

Fal. Sì, lo so... Avrebbe l' ardire d' aspirare alla sua mano ancor egli. Egli! quel vecchio avaro!... Oh profanazione! che vita sarebbe la sua con quello sciagurato, sora Rosina?... Mentre con me! con me che l' amo, che l'adoro, che l'idolatro...

Ros. Piano, piano.

Fal. Che impazzisco per lei, che sono impazzito... che non penso più altro che a lei, dal primo istante ch'io la vidi.

Ros. Non mi sono mai accorta di ciò.

Fal. Perchè ho sempre soffocato l'amor mio... Ora si tratta di decidere. Rosina, cara Rosina, idolo dell'anima mia...

Ros. Sento il sor Tomaso che viene.

Fal. Il diavolo che lo porti.

Ros. Gli è qui.

Fal. Scappo... Mi dica soltanto una parola...

Ros. Per ora nulla. Avrà domani una risposta definitiva.

Fal. (La vuol resistere, ma è inutile: l'ho già bella e conquistata; e fra poco ci rivedremo). *(esce dal fondo).*

SCENA II.

TOMASO *e* ROSA.

Tom. (*dalla sala da pranzo*). Eccomi da te cara la mia Rosina... Falbello e Caterina sono in giardino a guardare la luna... possiamo discorrere senza soggezione. T'ho già detto che vo' sposarti e te lo ripeto. Spero che apprezzerai la buona fortuna che ti tocca... Non son più giovanissimo, ma via, sono sano e robusto... inoltre, bada che lo confido so-

lamente a te, ho dei buoni capitali impiegati oltre alle terre, e sono il più ricco di quanti possedano in questo paese ... più ricco assai di Falbello che sciupa le sue rendite a divertirsi... Dunque a me sembra che non ci sia da pensar più e che puoi dirmi un sì tanto fatto.

Ros. Io m' aspettava così poco ad un tanto onore ... Io, una povera fanciulla che non ha niente.

Tom. Non importa: ti sposo qual sei.

Ros. Che generosità!

Tom. Dunque viene questo sì?

Ros. Odo gente.

Tom. Solamente una parola.

Ros. Glie la dirò domani mattina.

SCENA III.

CATERINA. FALBELLO *e detti.*

Fal. Buona notte a tutti. L'ora si fa tarda e bisogna che m'avvii.

Tom. Avete ragione. Buona sera ... Andiamo anche noi a dormire.

Cat. Oh! non è poi così tardi sor Adolfo, potrebbe rimanere ancora un pochino.

Fal. No, no. Ci ho qualche cosa da fare domattina per cui mi tocca di alzarmi di buon'ora.

Tom. Orlando! Orlando!

SCENA IV.

ORLANDO *e detti.*

Orl. Eccomi qua.

Tom. Vai a far lume al signor Falbello e chiudi bene dappertutto.

Orl. Signor sì.

Fal. Buona notte a tutti.

Tom.
Cat. } Buona notte. (*Falbello esce con Orlando.*)
Ros.

Cat. (*a Rosa bruscamente*). Datemi un lume.

Ros. Subito. (*lo accende*). Vuole che vada aiutarla a svestirsi?

Cat. (*strappandole il candeliere di mano*). Ne faccio senza. (*via di mala grazia*).

Tom. Abbi pazienza Rosina, fra poco, se vuoi sarai tu la padrona in questa casa.

Orl. (*che torna sbadigliando*). Ah a a a! Ho un sonno maledetto.

Tom. Hai chiuso tutto?

Orl. Sì... sì signore.

Ros. La dorma bene, sor Tomaso.

Tom. Buona notte, Rosina. (*Rosa va nella sua stanza*). E tu Orlando sai quello che ti ho detto!

Orl. Che cosa?

Tom. Uh! lo scimunito! Starai qui a fare la guardia.

Orl. Ho tanto sonno stassera!

Tom. Vuoi che trovi io la maniera di fartelo passare?

Orl. No, non trovi niente... farò tutto come lei vuole.

Tom. Ricordati bene delle mie istruzioni. Tu stai qui, e al primo rumore che senti in giardino vieni ad avvisarmi. Noi saltiam fuori con un buon randello ciascuno, e il ladro la passerà male. Hai capito?

Orl. Sì signore.

Tom. Io mi getto sopra il letto bello e vestito... Bada ve' a non addormentarti.

Orl. No no, starò sveglio come un merlo.

Tom. Pensa che t'udrò a russare.

Orl. Stia tranquillo. (*Tomaso via*).

SCENA V.

ORLANDO *solo.*

In fin fine la è poi una bella noia questa! Aver da star qui tutta la notte invece di passarla tranquillamente nel mio letto... Se non fosse di quelle venti lire che il sor Falbello mi ha promesso, che sì che me ne anderei, come è vero che sono Orlando... Ma frattanto vediamo un po' se c'è modo di aggiustarci un

po' per benino . . . Tò su quel sofà (*lo tira in mezzo la scena* .)

Tom. (*di dentro*) Che fai Orlando?

Orl. Nulla... poneva a luogo i mobili... Diascolo che orecchia acuta! (*si sdraia*) Peuh! non ci si sta tanto male e tanto tanto mi ci potrò appisolare ... Ma quel lume mi dà noia. Dove ho da metterlo?.. Qua in terra. (*s'alza e mette la lampada in terra dietro il sofà, poi torna a sdraiarsi*) Così va bene (*pausa*) Che silenzio! C'è nemmanco un topo che si muova... Se penso che la porticina è aperta mi sento qui dentro una certa inquietudine... Un vero ladro che volesse farci visita potrebbe pure entrare comodamente e venire senza inciampo fin qui a farmi la festa... Eh! (*s'alza in fretta spaventato*) Mi sembra d'aver udito muoversi qualche cosa. (*va ad ascoltare*) No niente . . . Diascolo! Diascolo! non è punto piacevole trovarsi di notte, solo, in una sala come questa colle porte aperte. Via. Non pensiamo a niente. (*si sdraia e sbadiglia*) Ah a a a . . . Ho sonno; se almanco quel matto venisse presto . . . dopo potrei dormire . . . Eh! non c'è caso, non posso tener gli occhi aperti... Il sor Tomaso non vuole che mi addormenti . . . Come si fa a stare svegli? (*si addormenta.*)

SCENA VI.

ORLANDO e GIGI.

Gig. (*entra con precauzione*) Che vuol dir ciò? La porticina del muro aperta, quest' uscio aperto!.. e qui vi è lume acceso... A quest'ora dovrebbero esser tutti addormentati... Io non poteva più reggere alla mia impazienza: bisogna assolutamente che parli con Rosa, che troviamo insieme i mezzi di levarla di qua... Se osassi andarle a parlare nella sua camera!... (*Orlando russa*) Oh! qui v'è alcuno... Che vedo! Orlando!

Tom. (*di dentro*) Orlando! Orlando!... T'odo russare.

Gig. Oimè la voce dello zio!... Sarà meglio spegnere il lume (*eseguisce.*)

Orl. (*svegliandosi in sussulto*) Eh? son qua... Che cosa c'è?... È Lei signor Falbello?

Gig. (Falbello!... Oh che vuol dire codesto?)

Orl. È Lei?

Gig. (*cambiando voce*) Sì.

Orl. Perchè ha spento il lume?

Gig. Pst!

Orl. Pst! Va bene. La s' aggiusti. Io mi volto dall'altra parte e dormo.

Gig. Qui c'è qualche pericolo che minaccia Rosa:

lo indovino... Oh non ci resisto più e vo da lei.) (*entra nella stanza di Rosa.*)

Tom. (*di dentro*) Orlando! se' tu sveglio?

Orl. Signor sì.

Tom. (*c. s.*) Hai sentito qualche cosa?

Orl. Niente affatto. — Oh per adesso i' son tranquillo e posso addormentarmi in sul sodo. (*s' aggiusta bene*) M' ero già assopito così bene! Via, guadagniamo il tempo perso: ora nòn verrà più alcuno a disturbarmi.

SCENA VII.

FALBELLO *ed* ORLANDO.

Fal. (*entra con precauzione*) Quell'allocco non ha manco lasciato un lume acceso... Ci vedo come in una caverna. (*urta nel sofà dove è coricato Orlando.*) Ahi! Ahi! Ahi!

Orl. (*saltando su spaventato*) Misericordia! Ajuto! Soccorso!... Sor Tomaso! Sor Tomaso!

Fal. Vuoi tu azzittire?... Orlando giurabacco!

Orl. Al ladro! al ladro!

Tom. (*di dentro*) Ora vengo!

Fal. Il diavolo che li porti!... Mi trovo in belle acque adesso... Dove cacciarmi?... Ah qui v'è un uscio) (*si trova vicino alla porta della stanza di Caterina e fugge dentro.*)

SCENA VIII.

Tomaso *ed* Orlando.

Tom. (*in veste da camera con un lume ed un randello*) Ebben dov'è? Dov' è ito il ladro?
Orl. (*attaccandoglisi ai panni*) Per carità sor Tomaso mi difenda... se l'avesse visto che brutto ladro!
Tom. Ma dove s'è ficcato?
Orl. Non so. Era qui... Aveva due occhi che lucevano allo scuro...
Tom. Dunque cerchiamolo.
Cat. (*di dentro*) Aiuto! Aiuto!
Fal. (*idem*) Ahi! ahi! i miei occhi! il mio naso!
Tom. È costì... A noi! (*per entrare nella camera di Caterina.*)

SCENA IX.

Falbello *e detti.*

Fal. (*col naso graffiato, tenendosi le mani agli occhi*) Misericordia! Dove mi sono andato a cacciare?
Tom. Falbello!
Orl. Il signor Falbello!
Tom. Che significa ciò?
Fal. Significa... ecco... avevo dimenticato il *pincenez* e son venuto...

SCENA X.

CATERINA *e detti.*

Cat. (*in acconciatura da notte con lume in mano*) Lo avete preso ?

Tom. (*mettendo una mano sulla spalla di Falbello*) Sicuro ! Eccolo qua.

Cat. Come ! Lei sor Adolfino !

Fal. Sì : ed ella poco mancò mi cavasse gli occhi , e guardi come mi ha concio il naso.

Cat. Io non l'ho riconosciuto. — Ho sentito un uomo avvicinarsi...

Tom. Tutto questo dev' essere aggiustato. Falbello siete voi disposto a sposare mia sorella?

Fal. Io? Un momento corbezzoli...

Cat. Oh sì sì; e' mi ha già data la sua parola,

Fal. Io ?

Cat. Sì certo: quest'oggi le ho scritto mi facesse una risposta definitiva se era sua intenzione sposarmi sì o no : ed Ella venne in persona a dirmi che la risposta era favorevole.

Tom. Allora non c'è più nulla da dire.

Fal. Però, però ... (*vede Orlando e gli fa segno di minaccia*) (Tutto in causa di quello stupido !)

Orl. Non se la pigli meco... Quando Lei è venuto io non ho fiatato.

Fal. Urlò come un satanasso e dice che non ha fiatato.

Orl. Gli è quando è venuto quell'altro che mi son messo a gridare.

Tom. Quell'altro? Ma dunque ce n'è venuto un secondo?

Orl. Sì signore.

Tom. Corpo di bacco! E tu non lo dicevi?...Cerchiamolo.

SCENA ULTIMA.

GIGI, ROSA *e detto.*

Gig. (*con lume in mano*) Quello che cercano, eccolo qua.

Tutti. Gigi!

Gig. Io che ho l'onore di presentar loro la mia sposa.

Tom. Come! come!

Cat. Che vuol dir ciò?

Fal. Ah! i birboni ce l'hanno fatta!

Ros. Sor Tomaso, signor Falbello, io debbo loro una risposta, e la farò in questo momento. Essi mi hanno fatto l'onore di offrirmi ambedue la loro mano...

Cat. (*a Falbello*) Come! Era dunque vero? Ingrato! (*Falbello si volta con rabbia dall'altra parte.*)

Ros. Ma perchè?... Perchè avevano saputo che ero diventata ricca.

Cat. Voi!

Ros. Signora sì. Ho ereditato cento mila lire.

Prima non mi consideravano più che come una serva indegna d' ogni riguardo, non che di qualche attenzione: io li ringrazio molto d'aver cambiato tutto ad un tratto di diportamenti verso di me, ma ciò non può farmi dimenticare colui che quando ero povera mi amò per me sola e mi aveva promesso farmi sua. Egli è Gigi; al quale son lieta di poter far partecipare la mia piccola fortuna. Ora do loro l' addio e abbandono questa casa per sempre: e loro sor Tomaso e sora Caterina che mi accolsero per carità, amareggiandomi ogni giorno coi loro maltrattamenti la vita si ricordino, se ad un' altra poveretta vorranno essere cotali benefattori, di usar verso di lei non dico generosità ma umanità maggiore.

Gig. Ed ora non ci resta altro più che augurar loro a tutti la buona notte (*dà il lume a Falbello*) Prenda signor Falbello.

Fal. Io?

Tom. (*a Falbello*) Eh?

Fal. Eh!

Tom. Ne abbiamo fatto tuttedue di sciocchezze quest'oggi ... E che cosa ci resta?

Fal. Il lume in mano

Cat. (*vezzeggiando*) Ed io? ... Cattivo! (*Falbello fa un gesto di disperazione e cala il sipario.*

FINE DELLA COMMEDIA.

PRODUZIONI

PUBBLICATE FINORA IN QUESTA RACCOLTA

Fasc. 1.° *Una Bolla di sapone*, commedia in 3 atti di Vittorio Bersezio . L. 1 20
» 2 . *Un cuor morto*, commedia in 3 atti di Leo di Castelnovo . . » 1 —
» 3.° *Le miserie del signor Travetti*, commedia in 5 atti di Vittorio Bersezio . . . . . . » 1 70
» 4.° *Il guanto della Regina*, dramma in versi di Leo di Castelnovo . . » 1 50
» 5.° *Le prosperità del signor Travetti*, commedia in 5 atti di Vitt. Bersezio . . . . . » 1 70
» 6.° *Beethoven*, dramma in 5 atti di Pietro Cossa » 1 80
» 7.° *Sordello*, tragedia in 5 atti di Pietro Cossa » 1 40
Fasc. 8.° *Un pugno incognito*, commedia in 3 atti di Vittorio Bersezio . L. 1 —
» 9.° *Tutto per la patria*, dramma in 5 atti in versi di Carlo D'Ormeville » 1 60
» 10.° *L'amore*, dramma in cinque atti di Cesare Vitaliani . . . . » 1 50
» 11.° *Il disprezzo uccide*, commedia in tre atti con prologo di L. Camoletti . . . . . . » — 80
» 12.° *Norma*, tragedia in 5 atti di C. D'Ormeville » 1 20
» 13.° *Impara l'arte*, commedia in 3 atti di Leo di Castelnovo . . . . » 1 —
» 14.° *Fuochi di paglia*, commedia in 3 atti di Leo di Castelnovo . . L. 1 10

IN CORSO DI STAMPA

Monaldeschi, di Pietro Cossa.
I dissoluti gelosi, di G. Costetti.
Cuore ed Arte, di L. Fortis.
Un Matrimonio sotto la Repubblica, di Achille Montignani.

FARANNO PARTE DI QUESTA RACCOLTA:

PLAUTO E IL SUO SECOLO, di Pietro Cossa.
PUSCHIN, del suddetto.
UN VIZIO DI EDUCAZIONE di Achille Montignani.
UN BRINDISI, di Leo di Castelnovo.
IL PERDONO, di Vittorio Bersezio.
DALLA VANITA' ALLA COLPA, del suddetto.
LE CIARLE ASSASSINE, del sudd.
LA VIOLENZA HA SEMPRE TORTO, di V. Bersezio.
LE MUMMIE, di Giuseppe Costetti.
IL FIGLIO DI FAMIGLIA, del sudd.
IL DOVERE del suddetto.
GLI INTOLLERANTI, del suddetto.
LA LESINA, del suddetto.
UN'ORA DI SCONFORTO, del sudd.
NUBI D'ESTATE, del suddetto.
SPOSI IN CHIESA, del suddetto.